

TIVOLI mano, da un lato un fanciullo allevato da una cerva, altro Ercole poggiato ad un piedistallo ove si vedevano scolpite le sue imprese, il gruppo di Bacco appoggiato a viti con quattro fanciulli tenendo in mano vasi versanti, altro Bacco sedente in seno a Teti, altri due Bacchi in diverse posture, due Guerrieri, Venere dormiente. Attorno la fontana della girandola erano le statue di due Gladiatori ignudi, Giove sedente con la folgore in mano, Minerva, Elena rapita da Paride, Giove in forma di cigno con Leda; ed in basso rilievo erano rappresentati i Giganti sdegnati, ponendo monte sopra monte per scacciare Giove dal cielo, Giove, Nettuno e Plutone che si spartono il mondo, Giove trasformato per godere Danae in pioggia d'oro. Nel palazzo erano le statue di Venere con Amore assiso sopra testa di Delfino, Cloto con ali, due Fauni con pelli di tigre ricoperti, Venere ignuda in mezzo a due rami di frutta, le teste di Costantino, di Vitellio, di Severo, di Meleagro. Le statue d'Alessandro Severo e Marco Aurelio al naturale vestiti alla romana, Venere ignuda con due amorini con l'arco in mano, Fauno ignudo con zufolo in mano, il Dio Pane coronato di fiori, Venere con un Satiro, Venere dormiente, Giove con benda in testa, col folgore in mano ed aquila al piede, Saturno nudo con benda in testa e scettro in mano, Claudio giacente e la sua madre, Adriano giovane. I busti di Elio Pertinace, di Lucilla figlia di Marco Aurelio, di Giulio Cesare, e di Scipione Africano: la statua della Dea Bona con cornucopia e scettro in mano ».

Altri particolari di maggior importanza e di fede non dubbia si trovano nei Registri e Libri di conti del card. Ippolito conservati in Modena nell'archivio di Stato, e pubblicati in parte dal Venturi nell'« Archivio Storico dell'Arte » tomo III anno 1891 fasc. V-VI.

Precede la corrispondenza corsa tra il cardinale e il duca suo fratello, a proposito di una statua di Ercole scavata nella villa (a. 1550-1551), insieme con una Venere acefala, e con una terza statua non descritta, e poi vengono in ordine cronologico i seguenti ricordi: « (10 settembre 1554) per un modello d'una Testa da farsi alla statua di Adriano venuta da Tivoli. (26 ottobre 1555) al gentile Galicano et a m. Rocco Peregrini montanti in Tivoli et in Roma per una testa de un Bacco, et una meggia figura de Pomone de marmore... Al priore et convento de S^{to} Domenico da Tivoli per pretio d'alcuni marmori et pietre antique. (15 luglio 1560) in Tivoli a villano che ha donato a S. S. ill.^{ma} una medaglia antica. (8 settembre) a uno povero huomo quale ha donato a Tivoli a S. S. Ill.^{ma} delle anticaglie. (10 novembre) a domenico Martelli cavatore quale ha cavato alla villa d'Adriano mentre S. S. Ill.^{ma} gli stette per trovar delle stattie. (9 ottobre 1567) a mastro Marco Ciaccaro per dare alli lavoranti che si fanno cavare nelle anticaglie alla villa di Adriano... consignate a Ieronimo pallafrenere ch'ha la cura della cava con (l'antiquario Vincenzo) Stampa. (2 maggio 1567) a m. Antonio Salvi per una cerva di marmoro senza testa antica, et uno lepore con la testa per il Memoriale di Tivoli. (20 agosto 1568) a m. michello cavalcatore per tanti spesi in mandar statue di montecavallo et da roma a Tivoli. (31 dicembre) al prefatto carretier per haver condotto da roma a Tivoli la dianna, Colocatta et Hercollo... al prefatto per haver condotto da roma a Tivoli con

suoi buffalli l'esculapio che acconzio m. Nicolò Scultore. (31 luglio 1570) a m.^o Pi- TIVOLI rino Scultore per uno petto di marmore di uno M. Aurelio posto nella saletta di Tivoli dove è la fontana. (30 agosto) a m. michello cavalcatore per far caricare il Marte et condurlo a Tivoli. (1 ottobre) a m.^o Bartolomei de Velli cavatore per il prezzo d'una testa d'una favostina che haveva trovata a villa Adriana. (11 maggio 1571) a Pietro carattero et compagni per hauer portato a Tivoli una Venere ⁽¹⁾ e uno Polluce. (27 giugno) a m.^o Paulo Scarpellino a bon conto del pavimento che ha preso di fare in Tivoli in contro alla loggetta della Leda. (8 ottobre) a m.^o Iac.^o Carattiere per haver condotto da Roma a Tivoli una statua de Diana. (19 ottobre) a Pietro caretiero per hauer condotta da Roma a Tivoli due statue, et sono delle quattro comprate da Cecon, cioè l'autunno et l'inverno. (20 gennaio 1572) a m.^o giovanni muratore per avere levato le quattro statue comprate di chioccone (Ciacconio?) dalla niche dove herono et portate in orto per farle portare a Tivoli ».

A queste opere d'arte si dovrà anche aggiungere la tela di Raffaele di Urbino rappresentante s. Michele Arcangelo, che il card. Ippolito regalò alle monache di santa Chiara nel 1571, e che queste vendettero per una cospicua somma circa il 1750 (Bulgarini, p. 78).

Con tanta ricchezza di capolavori, con la felicità del sito, con la copia delle acque zampillanti da cento fontane ombreggiate dalle elci, dai cipressi e dai pini, è pur naturale che la Villa d'Este divenisse una delle meraviglie del secolo. E come a tale le fu accordato l'onore di una tavola doppia nella grande raccolta Lafreri, tavola disegnata e incisa da Stefano Duperac, e pubblicata l'8 aprile del 1573. Nella dedica a Caterina de' Medici, madre di re Carlo IX, l'autore racconta che essendo giunta all'« inuitissimo Imperator Massimiliano la fama del sontuoso palazzo et uaghiissimi giardini che fece la fe: me: dell'illmo signor Hippolito cardinal di Ferrara... piacque a S. S. di servirsi di me in far il sudetto disegno, il quale hauendo ridotto in forma più piccola etc. etc. ». Io ne ho in collezione tre edizioni: l'originale del 1573: quella di Giandomenico de Rossi alla Pace, e quella della Calcografia Cenerale: ho pure la riduzione fattane da Mario Cartaro pel giubileo del 1575.

Gli indici che accompagnano queste scenografie parlano di fontane denominate di Tetide, Esculapio, Hygia, Arethusa, Pomona, Flora e perfino di Venere Cloacina: ma non deve credersi che prendessero il nome da statue antiche. Le divinità che presiedevano alle infinite fontane, ai ninfei, agli antri erano tutte creazioni ligoriane, modellate in istucco o incise in travertino.

Antonio Lafreri ha anche pubblicata una tavola della grande fontana della Sibilla, riprodotta più tardi da Paolo Graziani e da Pietro de' Nobili, Altre cinque sono incise nella « Nuova raccolta di Fontane » dedicata da Giangiacomo de Rossi al marchese Andrea Corsini. Ma l'opera più completa su questo piacevole soggetto è quella che

(1) Dopo la morte del cardinale, il suo provveditore Vincenzo Stampa dichiarò che « in casa del S.^f Alessandro de Grandi vi sono doi statue di naturale di doi Sibille con le sue teste intiere che sedeno; il quale S.^f Alessandro alli anni addietro imprestò una Statua di Venere di naturale al S.^f Cardinale di Ferrara, e S. S. Ill.^{ma} gli fece una poliza di restituirlgli detta Venere ad ogni suo piacere, qual Venere è nel suo giardino di Tivoli ».

TIVOLI porta il titolo « Le fontane del giardino Estense in Tivoli... diseguate et intagliate da Gio: Francesco Venturini... date in luce da Gio: Giacomo de Rossi alla Pace all'Insegna di Parigi ».

Al cardinale Ippolito, morto nel 1572, succedettero nel governo di Tivoli il card. Luigi (1572-86), e il card. Alessandro (1605-1607), dopo la morte del quale villa e palazzo furono spogliati degli oggetti più preziosi. Le migliori statue furono dal duca Ercole III d'Este in parte trasferite a Modena, in parte vendute. Poche finirono nei Musei romani. Fra queste sono notevoli l'Erote che piega l'arco (Helbig, I, p. 315, n. 429), Psiche tormentata da Erote (id. n. 434), la Pallade d'Este (id. n. 501), il Satiro in riposo (id. n. 525), la Vecchia col vaso (id. n. 528), e l'Amazzone (id. n. 530), donate al museo Capitolino da Benedetto XIV nel 1753, con la testa colossale di Cibele, Penna, tav. XLVIII.

Altre poche, comperate dal Pacetti, passarono al Vaticano. Nel mio codice autografo di Agostino Penna, sono indicate coi nn. 28 e 123. Il medesimo crede proveniente da Tivoli anche la Cibele che stava nel casino di Pio IV, architettato e decorato dallo stesso Pirro: come ne proviene il bassorilievo di Arianna dormente della Galleria delle Statue, Helbig, tomo I, p. 146, n. 216. Lo stesso Penna dice che la « Nemese della casa Mattei fu trovata a villa Adriana, mancante di un braccio che fu restaurato con un ramo di frassino (sic) ».

Due sole notizie rimangono a pubblicarsi per finirla con la villa Adriana nel secolo XVI.

Circa il 1550 furono trovate le Erme iconografiche Kaibel n. 1128, 1140, 1153, 1156, 1193, che portavano incisi i nomi di Eschine, Aristofane, Euripide, Zenone, e Pindaro. Furono trasferite in villa Giulia insieme a quelle di Alcibiade 1131^a, Andocide 1134, Aristogitone 1136, Aristotele 1138, Eraclito 1159, Temistocle 1163^a, Isocrate 1168, Carneade 1170 e Milziade 1136, che gli epigrafisti del principio del secolo avevano già descritte « in templo Sancte Marie in via ad Villam Hadriani » (vedi Kaibel, l. c., p. 697). Gli scavi del 1550 furono condotti in quella parte della villa che apparteneva agli Altoviti. « Giovanni Battista Altoviti... ornò la vigna paterna... situata incontro all'Orso e Ripetta dall'altra parte del Tevere, havendo la sua entrata fuori di porta Castello, quale ornò di bellissime statue, vendute poi alli duchi di Savoia, e già ritrovate nella villa Adriana nel territorio di Tivoli, che era, come anche hoggi è, degli Altoviti » (Alveri « Roma » tomo II, p. 105). Ai monumenti fin qui ricordati si deve anche aggiungere l'elogio di Matidia CIL. XIV, 3579, 3579 a, ma si ignora il sito e la data precisa della sua scoperta.

Gli ultimi scavi, a me noti, sarebbero quelli eseguiti dal card. Marcello Cervini « per ornare gli orti suburbani del card. de' Medici, che stavano presso la villa Giulia, fuori della porta Flaminia » (Penna). È probabile perciò che il famoso puteale con la processione degli Dei, oggi nel corridoio terreno del Museo capitolino (Helbig, tomo I, p. 323, n. 439), sia stato trovato in tale occasione. Il granduca Cosimo III, padrone del sito, lo donò al card. Albani, e da questo fu ceduto al Capitolino nel 1728. Il Boissard, nel secondo tomo delle « Antiquitates » edito da Teodoro de Bry nel 1598, tav. 56, 57, pubblica il disegno dei cippi di Q. Vetius Ingenuus CIL. VI, 2514 e

di M. Aurelius Secundinus, ivi 2488, come esistenti « in domo cardinalis Medichini translata Tibure » informazione tolta dal Pighio, che è il primo a parlarne. Per cardinale Medichino deve intendersi Giovanni Angelo, il futuro Pio IV. Vedi Achille Stazio « cod. Vallicell. » c. 46, il quale nelle tavole 2, 8, 9, 10, 14, 29, 34, 43, 49, 51 e 52 degli « Illustrium virorum vultus » pubblica tutta la serie delle erme esistenti « in hortis cardinalis de Medicis prope Villam Iulij III. pont. max. ». Per ciò che spetta alla sua casa, ornata coi predetti cippi sepolcrali tiburtini, ella era situata al Pozzo Bianco, notissima ai Romani e agli stranieri sotto il nome di Palazzo dei Fieschi di Lavagna. Questo particolare poco noto risulta dal seguente atto del notaro Alessandro Pellegrini prot. 1446 c. 346 A. S.

« Die undecima aprilis 1552. M^{cus} et nobilis d. Franciscus Fliscus procurator Ill. d. Hectoris de Flisco comitis Lavaniae eius patris domini et patroni palatij siti in urbe in regione Parionis apud puteum album, quod de presenti Ill.^{mus} ac R.^{mus} D. Ioannes Angelus tituli S. Potentiane S. R. C. presbiterus Car.^{lis} de Medicis nuncupatus ex sublocatione R.^{mi} dñi Francisci car.^{lis} de Turnone sibi facta inhabitat dictum palatium cum omnibus et singulis eius iuribus et pertinentijs ac stabulis et fenilibus sitis in eadem regione in via nova, quae ducit ad vicum Peregrini, vendidit eidem R.^{mo} dño car.^{li} de Medicis ad ipsius R.^{mi} dñi Car.^{lis} vitam et vita sua durante et etiam ad tres menses post eius obitum pro precio scutorum trium millium Et promisit idem R.^{mus} d. car.^{lis} prefato d. Francisco [etc.] facere melioramenta in dicto palatio seu stabilis et fenilibus et exponere de suo cum commoditate tamen ipsius R.^{mi} d. Car.^{lis} scuta quingenta Et convenerunt dictae partes quod cum fient dicta melioramenta sint et esse debeant R. D. Borsus Episcopus Bobiensis et d. Franciscus Odescalco qui dictorum melioramentorum computa teneant et illa prout facta fuerint de vice in vicem laudent et approbent.

Actum Rome in palatio prefato habitationis dicti R.^{mi} d. car.^{lis} ». Ma torniamo alle cose di Tivoli.

Pirro Ligorio scavò anche la villa volgarmente attribuita a Quintilio Varo, prossima alla Madonna di Quintiliolo, e ne tolse la pianta. « La villa era nobilmente adornata, giacchè vi furono rinvenuti dal cardinal di S. Fiora, al riferire del Zappi, musaici bellissimi di fino lavoro, e pavimenti di pietre preziose. Dal cardinal Montino (?) rilegato a Tivoli da Pio V, furono estratte più di venti some di queste pietre preziose (breccia quintilina) non maggiori di un palmo, che mostravano gemme, framme a vene d'oro e d'argento, e fatte lavorare a foggia di Tavolini, servirono d'ornamento ai primi gabinetti d'Europa. Vi furono scavate da Ercole Ciaccia, secondo il Zappi, statue, busti, termini, basi, capitelli e colonne, una delle quali terminava a piramide lavorata con tronchi e corone d'olivo ed altri ornati, e verso la base aveva in semirilievo sei figurine o vittorie. Da Pirro Briganti furono rinvenute quantità di medaglie consolari d'argento di C. Cassio, di P. Crasso, di Fausto Latino, di Pansa e di Censorino » (Bulgarini, p. 97).

I documenti estensi pubblicati dal Venturi provano che gli scavi del Ligorio ebbero luogo nel settembre 1567: « a quattro huomini ch'hanno cauato alla villa di

TIVOLI quintilio per trovare delle anticaglie, soldi 64». Altra simile partita si trova sotto la data del 30 settembre.

Un'altra villa entra nella storia degli scavi del cinquecento, quella volgarmente detta di Cassio, posta lungo la via di Carciano, al di sotto dei due moderni casini Braschi e Salerno (Collegio greco). « La villa è a tre grandi ripiani in prospetto di ponente e mezzogiorno. Conteneva fonti, peschiere, tempio, e teatro. A' tempi del Zappi, cioè nel 1576, si conoscevano meglio gli edifici, ed (egli) enumera 18 spaziose camere, con portici di colonne d'ordine toscano... Il Volpi dice che i fabbricati di questa villa furono in parte abbattuti onde fabbricare il Seminario romano, il casino ora Braschi, e quello di Salerno. Dal card. Ferdinando de' Medici, che fu poi granduca di Toscana nel 1580, vi furono scavate statue, colonne ed altri fini marmi; oggetti parimenti rinvenuti in altro scavo prossimo a quell'epoca, fatto da monsignor Francesco Bandino Piccolomini arcivescovo di Siena » (Bulgarini, p. 109). Il card. Ferdinando ebbe anche marmi scritti, fra i quali il piedistallo di C. Aemilius Antoninus CIL. XIV, 3650, e quello della vestale Saufeia Alexandria, n. 3677.

Il Ligorio si è anche occupato degli avanzi delle fabbriche annesse al tempio di Ercole, che allora si denominavano « palazzo vecchio » e oggi « villa di Mecenate ». Daniele da Volterra e Michelangelo gli avevano messi in fama, servendosene come di Studio nei mesi d'estate.

Nel terzo quarto del secolo « in alcune rovine di muri antichi fatti ad opera reticolata, cavandosi una cantina non lunge dalla chiesa di s. Lorenzo, vicino al luogo detto la Forma » fu trovata una tavoletta di bronzo, alta m. 0,21, larga m. 0,25, con la preziosa iscrizione CIL. XIV, n. 3584. E insieme ad essa venne in luce « caput marmoreum L. Cornelii Praetoris, cui a tergo pendet anulus aereus, fidem faciens appensum olim fuisse in aliquo publico loco civitatis Tiburtinae ». L'uno e l'altra furono venduti per venticinque scudi a Curzio Alessi canonico di s. Giovanni in Laterano, e da questo per scudi cento a Fulvio Orsino. L'Orsino, trattandosi di monumenti pertinenti all'istoria romana, legò al S. P. Q. R. tavola e testa col testamento del 21 gennaio 1600: ma la volontà del testatore non fu mai eseguita (vedi sopra, a p. 94).

Nel settembre del 1585 il camerlengo Guastavillani rilascia la seguente licenza di scavo a Camillo Allaleone.

« D. Camillo Allaleone Ro: De mandato Tenore p̄tium Tibi ut in Territorio Ciuit. Tyburtine in locis prope villam Adrianam Tiuoli uecchio vulgariter nuncupatis, et prope Castrum Arcionum adhibitis fodine operariis quos et quotiens malueris, et nobis aliter non requisitis, dummodo et ab antiquitatibus existentibus saltem decem Cannar. spatio distes, quoscunq. lapides et marmores porfiriticos Tiburtinos piperinos et alios quosvis etiam pretiosos necnon statuas et figuras etiam aeneas et alterius cuiusvis metalli, necnon aurum argentum et plumbum dummodo fouee in cripte modum non fiant excauare libere cum interuentu D. locumtenentis eiusdem Ciuitatis Volumus autem et quartam partem » etc. Atti Camerl. 1585, c. 175 A. S.).

Circa i tempi di Sisto V, 1585-1590, deve essere stato scoperto il sepolcro della gente Cossinia « tertio a Tibure milliario, via Romana », vicino all'emissario delle

acque Albule. Faceva parte del sepolcreto che ho scoperto nuovamente e descritto nel TIVOLI Bull. com., del 1899 p. 22 seg.

All'anno 1588, incirca, appartiene la notizia alquanto sospetta che dà Fulvio Cardoli a p. 105 del suo libro sulla passione dei santi Getulio e compagni: « repertum est nostra memoria secundo ab Tibure milliario prope viam et reliquias aquaeductus, Anienem inter et proximos montes (cioè sulla via Empolitana) sepulcrum Patroni, quem L. Aelii Commodi Antonini aug. libertum et familiarem fuisse, marmor et numismata cum eius imperatoris effigie haud procul effossa testantur ».

Il giorno 22 febbraio 1596 il card. Enrico Caetani rilascia a Domenico del q. Astorre fiorentino « licentiam effodiendi in quadam vinea cuiusdam particularis Tiburtini contigua cuidam antiquitati esistenti in territorio civitatis Tiburtine quoscumque lapides marmoreos et tiburtinos et statuas et aurum » (Atti Camerl. 1595-1597, c. 104 A. S.).

OSTIA — PORTVS.

(1539-1593)

1539, 28 dicembre. Si eseguono lavori alla foce del Tevere ostruita dalle secche. Fra i mandati relativi è notevole quello di 130 scudi a favore di Ciriaco Mattei « per li arbori li son stati tagliati in la sua selva di macharese per far la palafitta a la foce d'Ostia ». Il ramo sinistro, cioè la « Fiumara grande » era dunque ancora navigabile nel 1539.

1547. Gli architetti del palazzo Farnese fanno provvista di marmi colorati nel porto Ostiense: « addi 8 di genn. sc. dieci a m.^{ro} Dom.^{co} Roselli a buon conto per andare a Porto a trovar pietre di mischio per uso della fabbrica ».

Durante il primo soggiorno del Pighio in Roma, fu trovata in Porto e trasferita ai giardini Carpensì di Montecavallo la « basis alta supra quam apparent vestigia pedum statuae olim ei impositae » dedicata a L. Mussius Aemilianus dai Codicari Naviolari (CIL. XIV, 170). Si facevano contemporaneamente scavi nel sepolcreto della via Ostiense, vicino al Castello, nel terreno che il Cartoni doveva rendere celebre con le sue fortunate ricerche del 1825. Vi tornò in luce il « monumentum commune » di C. Silius Jucundus e di Ti. Claudius Vitalis CIL. XIV, 416. Ma le memorie più insigni di questi scavi son certamente quelle riferibili al monumento onorario di P. Lucilius Gamala CIL. ivi, n. 375 e 376. Il n. 375 è descritto come una stele o pilastro quadrato di marmo alto m. 1,20, trovato nel foro di Porto (?) « et è stato condotto in Roma dal cardinale Pio di Carpi vescovo Portuense: et lo portò nelli suoi horti Carpensì nel colle Quirinale ». La sua iscrizione è considerata come la più notevole fra le ostiensi.

Il 25 giugno 1553 Giulio III fa pagare sc. novantatre e mezzo « a frate Gio. Jac.^o dal piombo et fra Gugl.^{mo} comp. a buon conto per tanti da loro spesi in con-